

CLUB

Working Papers in Linguistics

A cura di Chiara Gianollo e Caterina Mauri

Volume 3, 2019



CLUB – CIRCOLO LINGUISTICO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

CLUB

Working Papers in Linguistics

A cura di Chiara Gianollo e Caterina Mauri

Volume 3, 2019

Collana
CLUB WORKING PAPERS IN LINGUISTICS
(CLUB-WPL)

Comitato di Direzione

Cristiana De Santis
Nicola Grandi
Francesca Masini
Fabio Tamburini

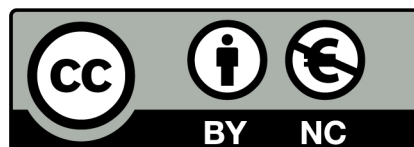
Comitato Scientifico

Claudia Borghetti
Chiara Gianollo
Elisabetta Magni
Yahis Martari
Caterina Mauri
Marco Mazzoleni
Emanuele Miola
Rosa Pugliese
Mario Vayra
Matteo Viale

Il CLUB – Circolo Linguistico dell'Università di Bologna nasce nel 2015 con l'obiettivo di riunire coloro che, all'interno dell'Alma Mater, svolgono attività di ricerca in ambito linguistico.

Il CLUB organizza ogni anno un ciclo di seminari e pubblica una selezione degli interventi nella collana CLUB WORKING PAPERS IN LINGUISTICS.

I volumi, sottoposti a una procedura di peer-review, sono pubblicati online sulla piattaforma AMS Acta dell'Università di Bologna e sono liberamente accessibili.



CC BY-NC

CLUB Working Papers in Linguistics, Volume 3, 2019
ISBN: 9788854970083

CLUB – CIRCOLO LINGUISTICO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
<http://corpora.ficlit.unibo.it/CLUB>

Io lo pur dimandai novelle di **Toscana: costruzioni ditransitive dal latino all'italiano**

Maria Napoli

Università del Piemonte Orientale

maria.napoli@uniupo.it

Abstract

Questo contributo ha come obiettivo quello di indagare nella diacronia dell'italiano le costruzioni formate da un verbo trivalente che esprime un *evento di trasferimento* (inteso in senso possessivo, come nel caso di verbi quali *dare, donare*, o cognitivo, come per verbi quali *insegnare, chiedere*) oppure il suo opposto (per i verbi detti di *dispossession*, come *nascondere* o *rubare*), e i cui argomenti sono un Agente, un Tema e un Ricevente. Queste costruzioni, che seguendo un approccio tipologico sono qui denominate *ditransitive*, verranno analizzate nel loro sviluppo dal latino all'italiano moderno, prestando particolare attenzione ai dati dell'italiano antico, dove esse sono caratterizzate da tipi di *alignment* e da fatti di alternanza sintattica poi scomparsi (come nel caso del costrutto con doppio oggetto di cui compare un esempio nel titolo di questo lavoro). Si cercherà di mostrare come tali dati sono cruciali per comprendere i mutamenti occorsi in italiano moderno, inclusa la perdita di certi schemi sintattici, e per far luce sui percorsi diacronici attraverso i quali è avvenuta la convenzionalizzazione del costrutto preposizionale con *a* per l'espressione del Ricevente.

1. Introduzione

Le lingue romanze, com'è noto, generalmente non ammettono costruzioni con doppio oggetto diretto a partire da verbi ditransitivi, dove con l'etichetta di "ditransitivi" intendiamo, seguendo un approccio tipologico, quei verbi con tre argomenti che esprimono un *event of transfer*, ossia il *trasferimento* di un Tema (da qui T) ad un Ricevente (da qui R) da parte di un Agente.¹ Un verbo ditransitivo canonico esprime,

¹ Ringrazio il pubblico del *CLUB* di Bologna per la stimolante discussione sui temi trattati in questo lavoro in occasione della sua presentazione nel marzo 2018, le due curatrici del volume, Chiara Gianollo e Caterina Mauri, per l'invito a partecipare, e un revisore anonimo per la lettura attenta e le utili osservazioni; un ringraziamento va anche a Pierluigi Cuzzolin, Chiara Fedriani e Michele Prandi per aver letto e commentato con la sottoscritta una versione preliminare di questo articolo. Si ringrazia l'Università del Piemonte Orientale per aver finanziato la ricerca che ha condotto a questo articolo. I dati dall'italiano

più precisamente, il trasferimento di un possesso (*possessive transfer*), in senso concreto (ad es., *dare, prestare*) o più astratto (ad es., *offrire, promettere*). Tuttavia, nelle classificazioni tipologiche sono considerati ditransitivi anche verbi che esprimono l'idea di trasferimento di un qualcosa a livello cognitivo (*cognitive transfer*), dove questo "qualcosa" corrisponde, in generale, ad una informazione o richiesta scambiata nell'interazione (ad es., *dire, domandare, insegnare*). Inoltre, gli stessi schemi sintattici dei ditransitivi canonici possono essere riprodotti da verbi che implicano la negazione del significato di trasferimento di possesso o il suo opposto, ossia verbi che denotano *dispossession* (ad es., *nascondere, rubare*), dove l'argomento che corrisponde alla *malefactive source* (colui a cui si ruba o nasconde qualcosa) presenta un evidente legame concettuale con il ruolo di R vero e proprio e può essere codificato come tale (Malchukov et al. 2010: 52).²

Concentrandoci sulla codifica degli argomenti non-agentivi dei ditransitivi, T e R, osserviamo innanzitutto che in una lingua come l'inglese è possibile la costruzione in (1.a), dove tali argomenti sono espressi entrambi come oggetti diretti, benché sia ammessa anche la variante preposizionale in (1.b), dove R è introdotto da *to*. In italiano, invece, una costruzione come (1.a) non è accettabile, e l'argomento corrispondente a R è codificato attraverso una costruzione preposizionale con *a* + sintagma nominale (da qui SN) o pronominale (da qui SPron), come in (2.a), oppure, nel caso dei pronomi, anche con una forma clitica dativale, quale *le* in (2.b):³

- (1) a. *John gave Mary a book*
 John dare.3SG.PST Mary.R un.ART libro.T
- b. *John gave a book to Mary*
 John dare.3SG.PST un.ART libro.T a Mary.R
 ‘John diede un libro a Maria’

antico qui discussi sono tratti dal corpus OVI (<http://www.ovi.cnr.it/index.php/it/il-corpus-testuale/interroga-le-banche-dati>), che comprende 2.386 testi antecedenti al 1400 per 23.858.719 parole (i testi sono citati riportando i riferimenti contenuti nel corpus). Per la lista delle abbreviazioni che compaiono nelle glosse degli esempi si rimanda alle *Leipzig Glossing Rules* (<http://www.eva.mpg.de/lingua/pdf/Glossing-Rules.pdf>), qui seguite. All'interno degli esempi glossati, come all'interno del testo, gli argomenti di Tema, Ricevente e Paziente saranno indicati usando come acronimi rispettivamente T, R e P, posti dopo il nome (o pronome). Infine, le traduzioni di tutti gli esempi latini sono della sottoscritta.

² Benché un simile legame concettuale esista anche tra il ruolo di Ricevente e quello di Beneficiario (cfr. anche la discussione in Levin & Rappaport Hovav 2005: 63, 178-179), le costruzioni che implicano quest'ultimo vengono distinte dalle costruzioni ditransitive: in particolare, “the key difference between benefactives and ditransitives is that beneficiaries may also occur with intransitive verbs (as in *She sang for me*)” (Malchukov et al. 2010: 2). Cfr. anche Malchukov (2017: 187-190), dove si fa uso di mappe semantiche per rappresentare tali correlazioni.

³ In certa letteratura di matrice generativista vi è la proposta di interpretare come casi di doppio oggetto diversi tipi di costrutti ditransitivi che ricorrono in romanzo, come quello dello spagnolo illustrato sotto, con clitico dativale (*le*) e contemporaneamente con oggetto preposizionale (*a María*) per indicare R:

- (i) Spagnolo (Pineda 2018: 78)
 Juan le dio el libro a María
 Juan le.3SG.DAT.R dare.3.SG.PST il libro.T a María.R
 ‘Juan diede il libro a María’

Non ci si soffermerà oltre su questa proposta di analisi o su altre simili, poiché non strettamente rilevanti per l'approccio qui seguito.

- (2) a. *Giovanni ha dato un libro a Maria/a lei*
b. *Giovanni le ha dato un libro*

Sotto questo aspetto, dunque, l'italiano moderno differisce dall'italiano antico, dove un verbo ditransitivo come *dimandare/domandare* ammetteva una costruzione con doppio oggetto come quella della frase in (3) – che dà il titolo a questo contributo – dove sia T, corrispondente al SN *novelle di Toscana*, sia R, corrispondente al clitico accusativo *lo*, sono oggetti non preposizionali (da Jezek 2010: 107):

- (3) *Io lo pur dimandai novelle di Toscana* (Brunetto Latini, *Tesoretto*, 152, pag. 181, riga 8)

Questo contributo analizza le costruzioni ditransitive in italiano da un punto di vista diacronico, con particolare attenzione alla codifica di R come oggetto diretto, presentando i risultati preliminari di una ricerca più ampia che ha come scopo quello di studiare i cambiamenti occorsi tra il latino e l'italiano in termini di struttura argomentale (parte dei cui risultati confluiranno in Napoli in preparazione). Guarderemo dunque al percorso diacronico che le costruzioni ditransitive hanno seguito dal latino all'italiano antico (per il quale considereremo solo testi di area toscana) e dall'italiano antico all'italiano moderno, partendo da una prospettiva che è quella fornita dalle ricerche tipologiche, quindi rifletteremo sulle ragioni per cui l'italiano è andato incontro alla perdita non solo del costrutto con doppio oggetto, ma di altri tipi di codifica di R correlati ad esso.

Il contributo è così strutturato: la sezione 2 delinea le principali generalizzazioni tipologiche sulle costruzioni ditransitive a livello sintattico; nella sezione 3 viene presentato il quadro relativo al tipo di codifica argomentale che i verbi ditransitivi ammettevano in latino e ai principali mutamenti che tale codifica ha subito in latino tardo; la sezione 4 traccia un prospetto sincronico della situazione propria dei ditransitivi in italiano antico; infine, la sezione 5 affronta la discussione dei dati ed espone le conclusioni preliminari.

2. Costruzioni ditransitive e tipi di *alignment*: una prospettiva tipologica

La definizione citata all'inizio del paragrafo 1 è di natura semantica, poiché associa la costruzione ditransitiva con un *event of transfer* che ha come oggetto T e come destinatario R, prescindendo invece dalla codifica formale dei due argomenti: in tipologia questa viene considerata “the only way to formulate a cross-linguistically applicable definition, because formal properties of languages are too heterogeneous to serve as a basis for a definition” (Malchukov et al. 2010: 1).⁴ Per catturare questa eterogeneità formale tra le lingue si è fatto ricorso alla nozione di *alignment* – già usata in tipologia per l'analisi delle proprietà degli argomenti delle costruzioni monotransitive a confronto con quelle intransitive –, che nel caso dei ditransitivi si fonda sulla

⁴ I dati sintetizzati nel paragrafo 2 sono tratti da Malchukov et al. (2010), che di fatto, a mia conoscenza, è l'introduzione tipologica più dettagliata sui ditransitivi. Si rimanda quindi a questo saggio per altra bibliografia rilevante, oltre a quella che verrà qui menzionata.

comparazione della codifica di T e R rispetto alla codifica del Paziente (da qui P) retto da verbi monotransitivi.

Le tipologie più ricorrenti corrispondono a: (i) l'*indirective alignment*, già illustrato attraverso l'esempio (1.b) dall'inglese e (2.a) dall'italiano, in cui T riceve la stessa codifica di P, mentre R è espresso diversamente ($P = T \neq R$), per cui si parla di costruzioni con oggetto indiretto; (ii) il *secundative alignment*, proprio di quelle costruzioni ditransitive in cui è R ad essere codificato come il P dei verbi monotransitivi, mentre T riceve una diversa codifica ($P = R \neq T$), per cui si parla di costruzioni con oggetto primario; (iii) il *neutral alignment*, che prevede sia per T sia per R la stessa codifica di P ($P = T = R$), per cui si parla di costruzioni con doppio oggetto. Il *secundative alignment* è illustrato dall'esempio (4), che mostra come T sia espresso attraverso il caso strumentale diversamente da R (4.b), che invece è in caso assoluto, esattamente come P (4.a); il *neutral alignment* è esemplificato dal caso già citato dell'inglese in (1.a), dove T e R non ricevono alcuna marca specifica, e dal confronto tra le frasi latine in (5), che mostrano come l'accusativo, la marca tipica di P per i monotransitivi (5.a), possa marcare R e T in dipendenza da uno stesso verbo ditransitivo, nel caso specifico *doceo* 'insegno' (5.b):

(4) Groenlandese occidentale (Malchukov et al. 2010: 4)

a. (Monotransitivo)

| | | |
|----------------|---------------------|-------------------|
| <i>Piita-p</i> | <i>takurnarta-q</i> | <i>tuqup-paa?</i> |
| Peter-ERG.SG | straniero-ABS.SG.P | uccidere-INT.3SG |

'Peter ha ucciso lo straniero?'

b. (Ditransitivo)

| | | | |
|--------------|-------------|----------------------|-----------------|
| <i>(Uma)</i> | <i>Nisi</i> | <i>aningaasa-nik</i> | <i>tuni-vaa</i> |
| (quello.ERG) | Nisi.R | denaro-INS.PL.T | dare-3SG.IND |

'(Lui) diede del denaro a Nisi'

(5) Latino

a. (Monotransitivo)

| | | |
|---------------|----------------------|---------------------|
| <i>Patrem</i> | <i>occidit</i> | <i>Sex. Roscius</i> |
| padre.ACC.P | uccidere.3SG.IND.PFV | Sesto Roscio.NOM |

'Sesto Roscio uccise il padre' (Cic. *S. Rosc.* 39.1)

b. (Ditransitivo)

| | | | |
|--------------|--------------|-----------------|-----------|
| <i>Hoc</i> | <i>ipsus</i> | <i>magister</i> | <i>me</i> |
| questo.ACC.T | stesso.NOM | maestro.NOM | io.ACC.R |

docuit
insegnare.3.SG.IND.PFV
'Proprio il maestro mi ha insegnato questo' (Plaut. *Aul.* 412a)

Altri due tipi di *alignment* sono possibili, ma ricorrono raramente: si tratta del *tripartite alignment*, in cui i tre argomenti sono espressi diversamente ($P \neq R \neq T$), e dell'*horizontal alignment*, in cui sono R e T ad essere espressi nello stesso modo, ma diversamente da P ($P \neq T = R$). Tutti i tipi qui illustrati sono realizzabili anche nella diatesi passiva, con la tendenza per cui "the alignment of passivization follows the

alignment of encoding” (Malchukov et al. 2010: 28), benché questo non si verifichi obbligatoriamente.

La principale ragione per adottare l’analisi tipologica in termini di *alignment* rispetto alla categoria dei ditransitivi è che questa analisi consente di ricondurre entro un quadro unitario quei fatti di variazione sintattica che si notano in questo ambito, sia a livello interlinguistico sia internamente alle singole lingue. Infatti, non accade solo che le lingue differiscano tra loro riguardo ai tipi di *alignment* ammessi all’interno delle costruzioni ditransitive, ma anche che i verbi ditransitivi di una stessa lingua prediligano un tipo diverso di *alignment* (cfr. Malchukov 2017) o che uno stesso verbo alterni tra tipi diversi. In particolare, sono comuni le alternanze tra *secundative* e *indirective alignment* e quelle tra *neutral* e *indirective alignment*, che abbiamo già citato a proposito dell’inglese introducendo l’esempio (1).⁵ Dal punto di vista diacronico, lo schema semantico-concettuale che accomuna questo genere di verbi, ossia l’esprimere di base un *event of transfer*, concorre a spiegare i mutamenti che riguardano la codifica degli argomenti e l’analogia esercitata da verbi con un certo tipo di *alignment* su verbi che originariamente ne presentavano un altro.⁶ Nelle pagine che seguono cercherò di applicare queste osservazioni all’analisi dell’evoluzione dei ditransitivi dal latino all’italiano.

Prima di far questo, soffermiamoci brevemente su un aspetto cruciale per la nostra analisi, e relativo ai fattori che possono influire sulla scelta di un certo tipo di costruzione ditransitiva. Per quanto tali fattori possano essere specifici di ogni lingua, tuttavia è stata spesso riconosciuta l’importanza a livello interlinguistico di alcuni di essi, tra cui: (i) il *grado di affectedness* dell’argomento corrispondente a R, ossia, il suo essere più o meno coinvolto dall’azione espressa dal verbo; (ii) l’asimmetria di R e T rispetto alla *prominenza*, valutabile in termini di animatezza, definitezza, topicalità, status di pronomi rispetto a quello di nome ecc. In generale, “the higher the R is on the animacy, definiteness, and person scales, the greater the chance that it will not need special marking” (Malchukov et al. 2010: 22), il che vuol dire che si prediligeranno costruzioni con *secundative* o *neutral alignment*. Viceversa, una costruzione ditransitiva spesso passa dal *neutral* all’*indirective alignment* nei casi in cui T è animato (Malchukov et al. 2010: 51, Malchukov 2013: 269), come si vedrà per il latino nel paragrafo 3.1. Infine, fattori come definitezza, topicalità e animatezza possono giocare un ruolo sull’ordine sintattico reciproco di R e T, anche se le lingue mostrano una certa flessibilità rispetto a questo tratto (Malchukov et al. 2010: 16–17). Una generalizzazione interessante sul piano tipologico è quella individuata da Siewierska & Bakker (2007), per cui nell’*indirective alignment* T tende a comparire più vicino al verbo rispetto a R, mentre si verifica la tendenza opposta nel *secundative* e *neutral alignment*.

⁵ La letteratura su questo tipo di alternanza nella lingua inglese, per cui è stato usato il termine di *dative alternation*, è vastissima (soprattutto in ambito generativista), ma non vi si farà riferimento qui, se non riguardo ad alcuni studi diacronici che verranno citati nel paragrafo 5, e nei quali si rimanda comunque a bibliografia relativa all’analisi sincronica (su cui cfr. anche Goldberg 1995, Levin & Rappaport 2005).

⁶ Più complesso, invece, è tentare di fornire una tipologia coerente delle diverse classi semantiche che partecipano a questi tipi di *alignment*: su questo punto, che non è possibile approfondire qui per ragioni di spazio, e sulla necessità di un’analisi semantica più dettagliata dei ditransitivi, che tenga conto anche del loro livello di *prototipicità*, si veda Napoli (in preparazione).

3. La codifica degli argomenti dei ditransitivi in latino

All'interno della classe dei ditransitivi latini sono attestati i tre tipi basici di *alignment* illustrati nel paragrafo 2,⁷ e qui di seguito esemplificati:

- (6) *Indirective alignment* (Napoli 2018a: 65)
L. *Papirius* Paetus [...] *mihi* libros [...] donavit
L. Papirio.NOM Peto.NOM io.DAT.R libri.ACC.T donare.3.SG.IND.PFV
'Lucio Papirio Peto mi donò dei libri' (Cic. *Att.* 1, 20, 7)
- (7) *Secundative alignment* (Napoli 2018a: 65)
Ita animatus fui itaque nunc sum,
così disposto.NOM essere.1.SG.IND.PFV così ora essere.1.SG.IND.PRS
ut ea te patera donem
che quella.ABL tu.ACC.R coppa.ABL.T donare.1.SG.SBJV.PRS
'Ho maturato l'intenzione – e ancora ce l'ho – di farti dono di quella coppa'
(Plaut. *Amph.* 762–763)
- (8) *Neutral alignment* (Napoli 2018a: 69)
Milesios navem poposcit
abitanti.di.Mileto.ACC.R nave.ACC.T chiedere.3.SG.IND.PFV
'[Verre] domandò una nave agli abitanti di Mileto' (Cic. *Verr.* II 1, 86)

La tipologia di *alignment* condivisa da tutti i ditransitivi canonici (verbi che esprimono trasferimento di possesso) e, più in generale, dalla maggior parte dei verbi che rientrano nella definizione di ditransitivi riportata nel paragrafo 1, è l'*indirective alignment*, che tipicamente prevede la codifica di R attraverso il dativo, come in (6), dove ricorre il verbo *dono* 'dono'. Pochi verbi ditransitivi, tra i quali lo stesso *dono*, alternano questo costruito con quello illustrato in (7), che risponde al *secundative alignment*, dato che R è espresso attraverso l'accusativo, ossia come un oggetto diretto, mentre T è in ablativo. Infine, alcuni verbi documentano una chiara preferenza, sin dal latino arcaico, per il *neutral alignment* (ma si veda il paragrafo 3.1). Questo è il caso di *doceo* e *edoceo* 'insegno', *celo* 'nascondo', e di alcuni verbi di 'domandare' che hanno in comune il significato di chiedere qualcosa con insistenza, con foga o a mo' di supplica, tra i quali *flagito* 'chiedo urgentemente', *posco* 'domando, richiedo', *reposco* 'richiedo, esigo', *rogo* 'chiedo, interrogo', *rogito* 'chiedo con insistenza'. Come già esemplificato in (5.b) ed ora in (8), sono dunque verbi con i quali entrambi gli argomenti non-agentivi sono marcati in accusativo, e che semanticamente non rientrano nella classe dei ditransitivi canonici, poiché esprimono *cognitive transfer* o *dispossession*.⁸ Anche altri verbi ammettono (più o meno frequentemente) il costruito con doppio accusativo, come *oro* e *precor* 'prego, chiedo implorando' e *defraudo* 'rubo, privo di', con cui quest'uso è limitato alla presenza di accusativi pronominali (Napoli 2018a: 72).

⁷ Mi sia concesso il rimando a Napoli (2018a), dove viene svolta una dettagliata analisi tipologica delle costruzioni ditransitive latine, qui riportata in modo sintetico.

⁸ Gli stessi tipi di *alignment* che ricorrono nella diatesi attiva sono attestati al passivo, nel senso che i verbi con *indirective alignment* passivizzano T, quelli come *dono*, che alternano con il *secundative alignment*, ammettono la passivizzazione sia di T sia di R, mentre quelli con *neutral alignment* tendono a passivizzare R, benché documentino anche la passivizzazione di T (cfr. Napoli 2018a: 74–78).

Questo quadro è reso più complesso da fatti di variazione sintattica di cui ci occuperemo brevemente nel paragrafo successivo, e che sono rilevanti per l'indagine diacronica.

3.1 Fenomeni di variazione sintattica: gli sviluppi romanzi

Già in latino arcaico alcuni verbi ditransitivi che tipicamente richiedono il dativo per la codifica di R sembrano alternare questa strategia con la costruzione formata dalla preposizione *ad* + accusativo, usata di regola con i verbi di movimento per esprimere l'argomento corrispondente alla Destinazione, e che nella letteratura sul tema è stata spesso considerata l'antecedente del costrutto romanzo con *a/à* + SN che figura con i ditransitivi. Alcuni studiosi, tra i quali Luraghi (2010) e Fedriani & Prandi (2014), ritengono che all'origine dell'uso di *ad* + accusativo per indicare R vi sarebbe un fenomeno di *metaphorical transfer*, per cui il destinatario del processo verbale viene reinterpretato come se fosse la meta finale di uno spostamento fisico. Non a caso, in latino arcaico questo tipo di codifica era possibile con verbi che potevano implicare un movimento concreto nello spazio per il trasferimento di un possesso, quali ad esempio *mitto* 'mando' e *do* 'do', che ricorre in (9):

- (9) (Fedriani & Prandi 2014: 581)
- | | | | | |
|-----------|---------------|-----------------|-------------------|------------------|
| <i>Si</i> | <i>in</i> | <i>singulis</i> | <i>stipendiis</i> | <i>is</i> |
| se | in | ogni.ABL | campagne.ABL | egli.NOM |
| <i>ad</i> | <i>hostis</i> | | <i>exuvias</i> | <i>dabit</i> |
| a | nemici.ACC.R | | spoglie.ACC.T | dare.3SG.IND.FUT |
- 'Se in ogni campagna egli darà le spoglie ai nemici...' (Plaut. *Epid.* 37)

Secondo quanto osservato da Fedriani & Prandi (2014), nella storia del latino aumenta progressivamente il numero e tipo di verbi con cui questa costruzione ricorre, ma solo in latino tardo è ammessa con verbi di 'dire', che esprimono l'idea di *transfer* a livello cognitivo, fino a generalizzarsi nelle lingue romanze: qui, in seguito al collasso del sistema dei casi latini, la strategia preposizionale formata da *a/à* + SN, in origine trasparente e semanticamente motivata, "spreads to verbs which do not imply any real or figurative motion from a Source to a Goal, thus becoming open to roles other than the metaphorical goal of a transaction. This provides evidence for the claim that this construction gradually came to be entitled to express the grammatical relation of indirect object" (Fedriani & Prandi 2014: 590–591). In altre parole, tale strategia si grammaticalizzerebbe, estendendosi a diversi tipi di verbi trivalenti, non necessariamente ditransitivi dal punto di vista semantico.

Non tutti gli studiosi concordano però sul fatto che vi sia continuità tra gli usi arcaici e classici di *ad* + accusativo e quelli del latino tardo, per cui gli sviluppi romanzi dipenderebbero unicamente da questi ultimi (Baños Baños 2000, Adams 2013, Adams & de Melo 2016). Tra le argomentazioni principali vi sono le seguenti, riferite in particolare al latino arcaico: (i) *ad* + accusativo non può essere considerato equivalente al dativo, perché continua ad esprimere una direzione, e non l'argomento corrispondente ad un R vero e proprio; (ii) *ad* + accusativo non si combina generalmente con nomi animati, inoltre verbi di 'dare' e di 'dire', che comportano un R prototipico, sono rarissimi con questo costrutto o non attestati affatto, con un mutamento in questa

distribuzione attestato solo in epoca tarda (Adams & de Melo 2016: 93–4, 104–105).⁹

Senza addentrarmi troppo nella discussione dei dati latini, vorrei osservare che occorre distinguere tra: (i) la motivazione che sta dietro all’uso di *ad* + accusativo con i verbi ditransitivi – ossia la genesi di tale uso –, e (ii) le modalità attraverso cui si attua nel lessico la sostituzione del dativo attraverso il costrutto preposizionale (cosa che è di più difficile osservazione). L’ipotesi del *metaphorical transfer* a mio avviso motiva efficacemente l’utilizzo della costruzione preposizionale con verbi ditransitivi canonici e non è indebolita affatto dall’idea che in latino arcaico e classico *ad* + accusativo mantenga valore direzionale. Si veda il seguente esempio:

(10) (Adams & de Melo 2016: 96)

| | | | |
|-----------|---------------------|------------------|---------------|
| <i>At</i> | <i>ego hunc</i> | [...] <i>ob</i> | <i>furtum</i> |
| ma | io.NOM costui.ACC.T | a causa di | furto.ACC |
| <i>ad</i> | <i>carnuficem</i> | <i>dabo</i> | |
| a | carnefice.ACC.R | dare.1SG.IND.FUT | |

‘Ma questo qui io lo consegnerò al carnefice per il suo furto’ (Plaut. *Epid.* 37)

Se anche accettiamo, come vogliono Adams & de Melo (2016: 96), che in (10) *ad* + accusativo implichi “movement towards the handover”, resta il fatto che la direzione qui coincide con R, tanto che non troviamo un dativo in aggiunta alla costruzione preposizionale (né in questo né in molti altri casi simili: si noti, oltretutto, che in questo esempio sia R sia T si riferiscono a entità [+umane]). In ogni caso, il significato concreto di direzione è, appunto, il presupposto del processo di acquisizione di un nuovo valore da parte di *ad* + accusativo, perché è proprio questo significato che si espande in senso metaforico, favorendo lo sviluppo di una equivalenza funzionale tra il costrutto preposizionale e il dativo. Che poi questa estensione sia in latino arcaico del tutto incipiente, e che sia giunta a compimento, determinando l’equivalenza dei due tipi di codifica, in modo molto graduale – esattamente come graduale è il passaggio dalla struttura fondamentale sintetica del latino a quella analitica del romanzo (Ledgeway 2012: 10–29) – è qualcosa che trovo ragionevole e non incompatibile con l’ipotesi stessa del *metaphorical transfer*. Questa ipotesi inoltre è coerente con la tendenza sincronica notata in ambito tipologico per cui la codifica formale di R e T può variare all’interno dello stesso tipo di *alignment* (Malchukov et al. 2010: 11), nonché con la tendenza diacronica per cui “the most important source for new ditransitive constructions seems to be metaphorical modeling on the spatial transfer situation, where in general the theme is treated as the P and the directional argument is some kind of oblique argument” (Haspelmath 2005). Quindi, se è vero che sotto questo aspetto risulta forzato il tentativo di trovare a tutti i costi nella lingua di Plauto “early signs of proto-Romance” (Adams & de Melo 2016: 131), dall’altro mi pare che l’ipotesi del

⁹ Benché anche in latino tardo, a seconda dei testi, dei verbi e della natura nominale o pronominale di R, il dativo possa essere preferito alla costruzione preposizionale: cfr. Adams & de Melo (2016: 106–130), i quali ipotizzano inoltre che dietro ad alcuni casi in cui tale costruzione è usata vi sia un influsso del modello greco rappresentato da *prós* + accusativo, di cui la forma latina con *ad* sarebbe la traduzione. Questo specialmente con verbi di ‘dire’, che per altro ammettevano il costrutto preposizionale già in latino classico, dove però questo sarebbe limitato a contesti in cui “it is regularly an audience that is being addressed, typically with projection of voice” (Adams & de Melo 2016: 100). Un più ampio spoglio di opere dal latino potrebbe sicuramente offrire una visione più chiara anche a livello statistico della distribuzione dei due tipi di codifica. In tal senso, un contributo interessante sui dati di una fase più tarda, quella corrispondente al latino merovingico, è offerto da Fedriani (in preparazione).

metaphorical transfer sia il filo conduttore che unisce gli usi arcaici a quelli tardi (ma si veda anche i paragrafi 3.2 e 5).

Trovo poi un interessante parallelo nel processo documentato, anche in questo caso già in latino arcaico, per alcuni ditransitivi della classe semantica dei verbi di *dispossession*, come *adimo*, *aufero*, *eripio* ‘tolgo, sottraggo, porto via’, che ammettono la sostituzione del dativo per l’espressione di R con un costrutto preposizionale formato tipicamente da *a/ab* + ablativo (cfr. 11.a), che è la strategia usata normalmente per esprimere l’Origine di un moto da luogo. In modo simmetrico a quanto osservato sopra, si può supporre che R venga reinterpretato per estensione metaforica come se fosse il luogo *da cui* qualcosa viene portato via. È ugualmente significativo che alcuni verbi di ‘domandare (con urgenza)’, tra quelli elencati nel paragrafo 3, che reggono il doppio accusativo in latino arcaico utilizzino proprio questa strategia – analogamente a verbi dal significato simile come *peto* e *quaero* – quando passano dal *neutral* all’*indirective alignment*, come mostrato in (11.b). L’*indirective alignment* tende a diventare lo schema sintattico preferito in latino classico per tali verbi, ma è di fatto già documentato in latino arcaico in alcuni casi in cui R e T condividono il tratto [+umano], e, più in generale, in quei casi in cui il contesto renderebbe difficile distinguere tra i due argomenti (Napoli 2018a: 78–84):¹⁰

- (11) (Napoli 2018a: 63; 83)
- a. ... *quam* *ego* *pecuniam* *quadruplicem*
 che.ACC io.NOM denaro.ACC.T quadruplo.ACC
aps *te* *et lenone* *auferam*
 da te.ABL.R e lenone.ABL.R sottrarre.1SG.IND.FUT
 ‘Questo denaro io lo porterò via da te e dal lenone quadruplicato’ (Plaut. *Curc.* 619)
- b. *At* *ego* *ab hac* *puerum* *reposcam* [...]
 ma io.NOM da questa.ABL.R ragazzo.ACC.T chiedere.1SG.IND.FUT
 ‘Ma adesso io chiederò indietro il ragazzo a costei’ (Plaut. *Truc.* 850)

In definitiva, ciò che in questi casi giustifica il processo di *metaphorical transfer*, accomunando verbi ditransitivi di *dispossession* e verbi di ‘domandare (con urgenza)’, “is the fact that their semantics imply the action of obtaining something from somebody by taking it fiercely (as for *aufero*) or by asking for it urgently (as for *flagito*), which justifies the conceptualization of the R as a metaphorical Source, i.e. as the origin of what one tries to obtain” (Napoli 2018a: 74).

Al tempo stesso, però, l’idea che la costruzione preposizionale in seguito alla perdita dei casi diventi automaticamente espressione dell’oggetto indiretto in romanzo, con la perdita di ogni relazione concettuale con il ruolo di R – determinando il passaggio da un sistema di *punctual coding* a un sistema di *relational coding* (Fedriani & Prandi 2014: 570–574) – non si confà del tutto, a mio parere, alla situazione dell’italiano antico, come proverò a mostrare nei paragrafi 4 e 5. Ma prima di passare ai dati dell’italiano soffermiamoci sulle sorti del doppio accusativo.

¹⁰ L’espressione di R attraverso *a/ab* + ablativo con questi verbi si conserva in latino tardo (su questo si veda anche il paragrafo 3.2).

3.2 Il doppio accusativo in latino tardo

La costruzione con doppio accusativo in dipendenza da verbi ditransitivi non scompare nella tarda latinità. Al contrario, viene estesa occasionalmente a verbi che non ammettevano tale costruzione in latino arcaico e classico (Norberg 1943: 108–131; Adams 2013: 323–325, e la bibliografia lì citata). L’analogia semantica sembra essere la motivazione principale, se si pensa che tale estensione riguarda, tra gli altri, verbi non-ditrasitivi che potevano rivestire la stessa sfera di significato di *doceo*, quella relativa all’istruzione, come *erudio* (che però già attesta alcuni casi di doppio accusativo in latino classico), *imbuo*, *instituo*, *instruo* (Norberg 1943: 108–109). In secondo luogo lo stesso fenomeno riguarda verbi ditrasitivi che in origine alternavano tra *indirective* e *secundative alignment*, come *dono*: è stato ipotizzato che esso sia l’effetto di una sorta di “kontamination” tra le due costruzioni (Norberg 1943: 111–113; *conflation* secondo Adams 2013: 324), benché la cosa si verifichi solo in testi molto tardi, specialmente di argomento tecnico o di registro basso. Inoltre, uno sviluppo ulteriore del costruito con doppio accusativo è “its extension to verbs that did not admit of two competing constructions that might have been conflated. Such extensions were made on the analogy of verbs of the same semantic fields that did possess two constructions” (Adams 2013: 324): questo è quanto accade, ad esempio, a *do* e *trado* su modello di *dono*, o a verbi di *dispossession* come *eximo* o *furor* su modello probabilmente di *defraudo*. Anche in questo caso le attestazioni sono poco numerose e molto tarde. Nel caso di *do*, in particolare, è interessante come Norberg (1943: 130) osservi che il doppio accusativo ricorre con questo verbo quando esso è usato in sostituzione di altri verbi, citando nessi come *laudem dare* al posto di *laudare* ‘lodare’ o *consilium dare* al posto di *consiliari* ‘consigliare’, dove in definitiva *do* funge da verbo supporto; si può ipotizzare quindi che in un caso come il seguente (su cui cfr. anche Fedriani in preparazione), in cui compare l’espressione *munera dedit* ‘diede dei doni’ con doppio accusativo, *do* di fatto si sostituisca a *dono/munero*:

- (12) (Norberg 1943: 112)
- | | | | |
|---------------|---------------------------|--------------------|-------------------|
| <i>Rex</i> | <i>ipsos</i> | <i>Sarracinos,</i> | <i>qui</i> |
| re.NOM | themselves.ACC | Saraceni.ACC.R | che.NOM |
| <i>ad eum</i> | <i>missi fuerant,</i> | <i>munera</i> | <i>dedit</i> |
| to him.ACC | mandare.3.PL.IND.PASS.PFV | doni.ACC.T | dare.3.SG.IND.PFV |
- ‘Il re diede dei doni agli stessi Saraceni che erano stati mandati presso di lui’
(Fredeg. *Chron.* 51 S. 192, 7)

D’altra parte, come ricordato nel paragrafo 3.1, è indubbio che in latino tardo sia già molto diffusa la codifica di R attraverso un costruito preposizionale, principalmente *ad* + accusativo, ma anche *a/ab* + ablativo. Non è del tutto inatteso, quindi, che anche due verbi ditrasitivi come *doceo* e *celo*, che in latino classico presentano tipicamente il *neutral alignment*, non ammettendo l’*indirective alignment*, alternino tra le due tipologie nella tarda latinità:¹¹

¹¹ I dati latini relativi a *doceo* e *celo* sono ricavati da uno spoglio effettuato attraverso *Brepolis Latin: Library of Latin Texts*. Sul costruito *doceo aliquid ad aliquem* in latino tardo cfr. Napoli (2018b).

- (13) a. *Quia dominus iustus iudex est,*
 poiché Signore.NOM giusto.NOM giudice.NOM essere.3SG. IND.PRS
et nihil eum celare potest
 e niente.ACC.T lui.ACC.R celare.INF.PRS potere.3SG. IND.PRS
 ‘Poiché il Signore è un giudice giusto, e non è possibile celargli nulla’
 (Hieronymus, *Tractatum in psalmos series altera*, 10, 184)
- b. *Quod celant hominibus deo*
 quello.che.ACC.T celare.3PL.IND.PRS uomini.DAT.R Dio.DAT.R
celari non posse consentiant
 celare.INF.PASS.PRS non potere.INF.PRS concordare.3PL.SBJV.PRS
 ‘Si concordi sul fatto che ciò che celano agli uomini non può essere celato a Dio’ (Augustinus Hipponensis, *De diuersis quaestionibus octoginta tribus* (CPL 0289), 36, 26)
- c. *Non celauit misericordiam tuam et*
 non celare.1.SG.IND.PFV misericordia.ACC.T tua.ACC e
ueritatem tuam a congregatione multa
 verità.ACC.T tua.ACC da folla.ABL.R molta.ABL
 ‘Non celai la tua misericordia e verità alla grande assemblea’ (Augustinus Hipponensis, *Enarrationes in Psalmos* (CPL 0283), SL 38, 39, 19, 1)

Questi esempi mostrano che *celo* può oscillare tra i seguenti tipi di costrutto: (i) il costrutto con *neutral alignment*, come in (13.a), dove R, che corrisponde ad un pronome, è codificato in accusativo al pari di T; (ii) il costrutto con *indirective alignment*, con la possibilità di esprimere R attraverso il dativo, come in (13.b) o (iii) attraverso *a/ab* + ablativo, come in (13.c).

Il risultato di questi processi di estensione dei vari costrutti è dunque che si viene a formare per più verbi ditransitivi un’alternanza tra *indirective alignment* e *neutral alignment* paragonabile a quella dell’inglese (cfr. paragrafo 5). Nelle pagine che seguono vedremo come l’italiano antico conservi ancora in parte fatti di variazione sintattica e di alternanza che sono destinati invece a scomparire in italiano moderno.

4. La codifica degli argomenti dei ditransitivi in italiano antico

In italiano antico si è già generalizzato l’*indirective alignment* come schema sintattico comune ai verbi ditransitivi canonici (che esprimono *possessive transfer*). Questo prevede l’espressione di T come oggetto diretto e di R attraverso *a* + SN (o SPron), come in (14.a), o attraverso una forma pronominale dativale, come in (14.b):

- (14) a. *e per altre cose che bisognano darai a un di costoro cinque lire di piccioli, che le comperi* (Boccaccio, *Decameron*, IX, 3, pag. 601, riga 4)
 b. *se tu fossi letterato, ti converrebbe in questo mezzo dire certe orazioni che io ti darei* (Boccaccio, *Decameron*, III, 4, pag. 204, riga 27)

A questo stesso tipo di costruzione partecipano anche i ditransitivi non canonici, quali verbi di *cognitive transfer* e di *dispossession*, come esemplificato dai casi che seguono, che illustrano il comportamento di *dimandare/domandare*, *insegnare* e *celare*:

- (15) *Li quali dimandàno perdono al fratello del signore (Itinerario luoghi santi, pag. 162, riga 27)*
- (16) *E gli ‘nsegniava il meglio che sapeva (Libro dei Sette Savi, Explicit, pag. 98, riga 8)*
- (17) *Molti pieni d’invidia già si procacciavano di sapere di me quello che io volea del tutto celare ad altrui (Dante, Vita nuova, 4, 1–3)*

Interessante come con i verbi di ‘chiedere’ (e simili) R possa essere occasionalmente introdotto anche da “la tipica preposizione italiana *da* < DEAB” (Zamboni 2000: 199). Questo costrutto richiama quello latino con *a/ab* + ablativo già commentato attraverso gli esempi (11.b) e (13.c), e non è da escludere che ne rappresenti una sorta di calco sintattico:

- (18) *Se alcuni costretti per grande necessità vogliono chiedere da Dio consiglio...*
(Cavalca, *Esp. simbolo*, L. 1, cap. 12, vol. 1, pag. 86, riga 35)

Secondo la letteratura sul tema, la costruzione con doppio oggetto (intesa come costruzione formata da due SN o SPron in funzione di T e R) non è attestata in italiano antico, con un’unica eccezione, in quanto “è presente [...] nel solo V *domandare* (*dimandare*), che poteva presentare entrambi gli argomenti interni non introdotti da preposizione, accanto ad usi analoghi all’it. mod” (Jezek 2010: 107),¹² come già mostrato qui attraverso l’esempio (3). Quest’uso è però molto raro per *domandare*, e limitato per lo più a casi in cui R è in forma pronominale. In realtà, come analizzato più nel dettaglio in Napoli (in preparazione), questo verbo condivide con altri verbi ditransitivi di *cognitive transfer* e *dispossession*, quali ad es. *addomandare/addimandare*, *rogare*, *insegnare*, *rubare*, la proprietà di comparire all’interno di una struttura sintattica in cui la persona a cui si domanda, insegna, ruba ecc. è codificata come un oggetto diretto (sia esso in forma nominale o pronominale). Che questo oggetto diretto sia analizzabile come un R non sorprende, da una prospettiva sincronica, se pensiamo che la teoria della struttura argomentale ha mostrato come “just as many semantic roles can be associated with a given grammatical relation, each grammatical relation can have one or more morphosyntactic realizations” (Levin & Rappaport Hovav 2005: 30), e che P e R possono condividere la proprietà di essere [+*affected*], il che giustifica la comune codifica come oggetti diretti (Levin & Rappaport Hovav 2005: 45). Si confrontino i seguenti casi con quelli in (15) e (16), dove gli stessi verbi *domandare* e *insegnare* attestano invece l’*indirective alignment*:

¹² Viene di norma considerato come un caso a sé il fatto che “secondo un uso più antico e che scompare in seguito, i pronomi obliqui in funzione di oggetto indiretto possono apparire senza preposizione e possono essere considerati dei pronomi deboli dativi” (Egerland & Cardinaletti 2010: 420), come nell’esempio che segue:

- (i) ...*cioè a dire dona noi lo spirito di sapienza (Zuccherò, Esp. Pater, pag. 8, riga 37)*

Quest’uso è abbastanza comune in italiano antico, ma non viene appunto assimilato al costrutto con doppio oggetto.

- (19) *Qui dimanda Dante Virgilio che cosa è fortuna (Chiose selmiane, cap. 7, pag. 38, riga 27)*
- (20) *Disse alla fante molta villania e domandola dove quelli stava (Novellino, 96, pag. 343, riga 4)*
- (21) *L'uomo die insegnare la femmina ch'ella sia umile (Egidio Romano, L. 2, pt. 1, cap. 18, pag. 154, riga 35)*

Per i verbi di *cognitive transfer* citati sopra la codifica di R come oggetto diretto è particolarmente frequente quando T è espresso da una frase subordinata. Posto che in casi come quelli da (19) a (21) l'unico oggetto diretto nominale o pronominale corrisponde al ruolo di R, e che una proposizione subordinata può appunto costituire a sua volta un oggetto diretto (Salvi 2010: 128), analizzando tali strutture in termini tipologici potremmo considerare anche questi casi come istanze di *neutral alignment*. Si dà però anche il caso in cui questi stessi verbi esprimono la persona a cui si domanda, insegna ecc. come oggetto diretto affiancato da un elemento preposizionale che sostituisce T, e che nel caso dei verbi di 'domandare' è generalmente introdotto da *di*. Se accettiamo che questo elemento preposizionale sia di fatto un argomento, potremmo parlare dunque di *secundative alignment* per costrutti come quelli riportati in (22):

- (22) a. *Quando Enea ebbe dimandata la sibilla di sua avventura...* (A. Pucci, *Libro*, cap. 15, pag. 129, riga 21)
- b. *...insegnare alcuno de' detti testimoni sopra le predette cose (Stat. Sen., dist. 5, 477, vol. 2, 455. 8)*

La difficoltà di interpretare l'elemento preposizionale come T di una eventuale struttura ditransitiva è legata al fatto che in alcuni casi l'uso di verbi come ad esempio *domandare* e *insegnare* con un oggetto diretto umano a cui corrisponde la persona a cui si domanda o insegna sembra rispondere ad una sorta di causativizzazione del verbo stesso, che in effetti può assumere, rispettivamente, il significato di 'interrogare' e 'istruire', per cui questo tipo di costrutti corrisponderebbe piuttosto ad un uso bivalente di questi stessi verbi. Di fatto, a mio avviso, è solo il contesto a darci una risposta e a permetterci di decidere di volta in volta tra usi triargomentali e usi biargomentali. Nel caso in (23), ad esempio, dove R è espresso da un pronome in forma di accusativo (*llo*), il sintagma preposizionale *di suo nome* mi sembra corrispondere ad un argomento, necessario per completare il significato del verbo, per cui l'intera frase è appunto parafrasabile come 'chiedere a qualcuno il suo nome':

- (23) *E chi llo dimanda di suo nome, giammai nonn à risposta da lui...*(*Palamedés* pt. 2, cap. 23, pag. 71, riga 19)

Non sorprende poi che al passivo questi stessi verbi possano avere come soggetto l'argomento corrispondente a R della frase attiva, come in (24), mostrando un altro elemento di distinzione rispetto all'italiano moderno, che con tali verbi può passivizzare solo T (cfr. Gianollo & Napoli 2018):

- (24) a. *E se noi saremo adomandati perché li planeti fuoro sette...* (Restoro d'Arezzo, L. I, cap. 12, pag. 18, riga 13)
 b. *Il quale era da essere insegnato ne' suoi teneri anni nell'arte del suo padre* (Ceffi, *Epistole eroiche*, ep. Penelope, pag. 4, riga 22)

Un esempio ulteriore è quello di *rubare*, alcune delle cui attestazioni sono coerenti con l'*indirective alignment*, al pari di quanto accade alla forma corrispondente in italiano moderno (*rubare qualcosa a qualcuno*) e al sinonimo *furare* dell'italiano antico, mentre altre rivelano un uso analogo a quello di *derubare*, per cui la persona a cui si ruba qualcosa è espressa come oggetto diretto all'attivo e come soggetto al passivo:

- (25) *Per l'appetito della pecunia non si cura di robbare il fratello suo* (S. Caterina, *Libro div. dottr.*, cap. 150, pag. 348, riga 28)

Aggiungiamo ancora che questi stessi verbi di *cognitive transfer* e *dispossession* possono ricorrere con un solo argomento espresso in forma di oggetto diretto (che di norma è [+umano]) rivestendo significati non più ammessi in italiano moderno: ad esempio, *insegnare* può essere usato nell'accezione di 'mostrare' o 'denunciare'; *domandare* ha una struttura biargomentale, come in (26), in cui vale come 'chiamare, mandare a chiamare, cercare', *rubare* può equivalere a 'rapire', come in (27):

- (26) *E disserono: «Ree Marco, eco madonna Isotta, la quale voi domandavate»* (Tristano Ricc., cap. 89, pag. 183, riga 17)

- (27) *E 'l detto re Talamone, che al detto conquisto fu molto valoroso, rubò e prese Ansiona figliuola del detto re Laumedon, e menollasene in Grecia* (Giovanni Villani, L. 1, cap. 12)

Tutti gli usi qui descritti non sono trascurabili nell'analisi dei fattori che hanno portato in diacronia ad una trasformazione della struttura argomentale di questi predicati, come si cercherà di mostrare nella sezione seguente.

5. Discussione dei dati e conclusioni

Come si è appena visto, l'italiano antico utilizza l'*indirective alignment* come codifica tipica dei ditransitivi, esprimendo generalmente R attraverso la preposizione *a* o con clitico dativale per i pronomi, il che vuol dire che mostra lo stesso tipo di *alignment* e la stessa strategia sintattica dell'italiano moderno. Tuttavia, alcuni verbi di *cognitive transfer* e *dispossession* alternano questa costruzione ditransitiva con altre strutture, che rimandano piuttosto al *neutral alignment* (benché rarissimo con T espresso da SN o SPron) e al *secundative alignment* – per come illustrato negli esempi da (19) a (25) – e che condividono la codifica di R come oggetto diretto quando questo corrisponde a un elemento [+umano] e [+affected]. In questa sezione affronteremo alcune questioni che l'interpretazione stessa di questi dati ci pone: (i) perché si ha questo tipo di alternanza in italiano antico e perché essa scompare del tutto in italiano moderno, ossia, perché si perde la possibilità di codificare R come oggetto diretto?; (ii) perché il costrutto con doppio oggetto che implichi la presenza di due elementi nominali in funzione di T e R

non è usato in italiano moderno (e, se vogliamo, più in generale in romanzo), mentre se ne ha una, sia pur residuale, presenza nelle fasi più antiche?; (iii) qual è la natura del costrutto preposizionale con *a* in italiano antico?

Iniziamo dalle prime due domande, e in particolare dalla questione della mancata sopravvivenza del costrutto con doppio oggetto in italiano (come in romanzo), che è ciò da cui siamo partiti in questo lavoro confrontando gli esempi inglesi in (1) con quelli italiani in (2). Si potrebbe affermare che era inevitabile che, dopo il dissolvimento del sistema dei casi latini, questo costrutto, che non era scomparso in latino tardo, fosse percepito come poco coerente con la struttura preposizionale del romanzo e come poco “distintivo”.¹³ Forse non è un caso che alcuni verbi latini con doppio accusativo scompaiano del tutto in italiano (vedi *flagito*, *posco*, *reposco*, ma anche *doceo*, di cui sopravvive qualche rara attestazione in italiano antico), dando luogo a sostituzione lessicale (cfr. *domandare*, *insegnare*),¹⁴ o che continuino ad essere usati come varianti ‘alte’, assimilandosi però all’*indirective alignment* (cfr. *celare* rispetto a *nascondere*, o *rogare*, che si specializza come parte del linguaggio notarile nell’accezione di ‘redigere un atto pubblico’, marginalmente come ‘domandare’ in italiano antico, in questo caso ammettendo l’espressione di R come oggetto diretto). Tuttavia, la ragione ultima per la scomparsa del costrutto con doppio oggetto non può essere, a mio avviso, semplicemente la dissoluzione del sistema dei casi, in assenza dei quali altre lingue, come l’inglese appunto, presentano comunque una costruzione con doppio oggetto in alternanza con la costruzione preposizionale.

Partiamo da una considerazione generale: è stato dimostrato, in particolare proprio in relazione alle lingue germaniche, che la *produttività* è un fattore cruciale nell’estensione di schemi sintattici e di costruzioni argomentali ad elementi lessicali nuovi o esistenti (Bybee 1995, Barðal 2008), dove per produttività si può intendere “a function of both type frequency and coherence” (Barðal 2008: 27). Sulla produttività così intesa incidono dunque non solo il numero totale di tipi istanziati da una certa costruzione, ma anche la coerenza semantica interna tra tutti gli elementi che rientrano in un certo schema o categoria. Rispetto ai ditransitivi, la diacronia del romanzo differisce da quella dell’inglese, dove si assiste progressivamente ad un processo di *semantic specialization* o *narrowing* (Coleman & De Clerck 2011: 183, 188, Zehentner 2017: 167) della *double object construction* (da qui DOC) – ricondotta allo schema [V SN SN] dopo l’eliminazione dei casi.¹⁵ In particolare, con l’emergere della *dative alternation*, nella transizione dall’*Old English* (che documenta già il costrutto preposizionale con *to*: cfr. De Cuypere 2015) al *Middle English*, la DOC viene riservata principalmente a verbi di

¹³ Ma cfr. nota 12 sulla omissibilità della preposizione con le forme pronominali.

¹⁴ Riguardo all’etimologia di questi due verbi, *domandare* presuppone il lat. *demandāre* ‘affidare, raccomandare’, derivato dal prefisso *dē-* + *mandāre* ‘affidare’: “il latino *demandāre* ha assunto in tutta l’area romanza, tranne che nel rumeno, il sign. di ‘chiedere per sapere’ attraverso quello di ‘raccomandare’ (Nocentini 2010 s.v.), sostituendosi quindi anche al latino *peto*, scomparso in italiano, che prevedeva l’espressione di R tipicamente attraverso *a/ab* + ablativo, come ricordato sopra; *insegnare* è formazione panromanza e viene da latino tardo *insignāre*, che nelle glosse traduce il greco *encharássō* ‘incidere’ (Battisti & Alessio 1975 s.v.), dal prefisso locativo *in-* + *signāre* ‘segnare, marcare’, derivato di *signum* ‘segnale’: dal significato di ‘imprimere segni’ passa a voler dire ‘significare, trasmettere informazioni, istruire’ (Nocentini 2010 s.v.).

¹⁵ Per usare le parole di Coleman & De Clerck (2011: 201), “while the English DOC has declined in type frequency, it has simultaneously increased its semantic coherence. In this way, the construction has not only ensured its survival for a long time – note that it has been co-existing with the more explicit to-dative and for-dative constructions for centuries now – but also its extensibility to new verbs, provided these fit in the semantic classes conventionally associated with the construction”.

possessive transfer (concreto o astratto), inclusi i ditransitivi canonici tra cui, appunto, quelli di ‘dare’, ma anche a verbi di comunicazione come *to tell* (cfr. Zehentner 2017: 157, 162, e i dati statistici lì riportati).

Al contrario, il costrutto latino con doppio accusativo non era né frequente né del tutto coerente semanticamente, perché comprendeva al tempo stesso verbi di ‘insegnare’, di ‘domandare’, ‘celare’ e, marginalmente, di ‘rubare’, ma soprattutto non era associato già in origine ai ditransitivi canonici, ossia a verbi che esprimono trasferimento di possesso in senso concreto: in un approccio basato sulla nozione di prototipicità o di *gradience*, per cui “some members of a category are ‘better’ than others” (Traugott & Trousdale 2010: 22), tali verbi corrisponderebbero appunto ai membri “migliori” della categoria dei ditransitivi. È pur vero che, come abbiamo visto nel paragrafo 3.2, in testi molto tardi del latino vi sono esempi di estensione del doppio accusativo anche a verbi di ‘dare’, che, però, a mio parere, possono paradossalmente aver favorito la scomparsa del costrutto con doppio accusativo. I dati dell’epoca tarda ci mostrano infatti come si realizzi per la prima volta per alcuni verbi ditransitivi del latino, come *do* e *doceo*, un’alternanza tra *indirective alignment* (con R espresso dal dativo o da costrutti preposizionali) e *neutral alignment*: questa alternanza è il riflesso di ciò che possiamo definire un fenomeno di *solidarietà sintattica*, per cui viene gradualmente stabilita una connessione associativa su base analogica tra le varie costruzioni a cui ditransitivi semanticamente diversi potevano ricorrere. Ora, se verbi trivalenti appartenenti a macro-classi semantiche diverse, come verbi di ‘dare’, ‘insegnare’ e ‘celare’, possono alternare tra gli stessi schemi sintattici è ovviamente perché condividono uno stesso schema semantico-concettuale di base (l’idea di *transfer*, appunto, o la sua negazione per i verbi di *dispossession*), come mostrano anche i dati tipologici (cfr. paragrafo 2.1): l’associazione di questo schema semantico-concettuale agli stessi schemi sintattici attraverso il lessico può essere interpretato come un fattore cruciale anche in diacronia.¹⁶

Tuttavia, non è ovvio che, come accaduto in inglese (per cui si veda Zehentner 2017: 167–168), le diverse costruzioni si consolidino reciprocamente nell’uso grazie a quel rapporto associativo. Ciò dipenderà, appunto, anche dalla produttività di ciascuna (cfr. anche Napoli in preparazione). Come ricordato sopra, il costrutto latino con doppio accusativo non è mai stato produttivo, e non diventa tale neppure in latino tardo. Al contrario, alla luce di quanto osservato, non mi sembra irrilevante che, come hanno mostrato Adams & de Melo (2016: 126–127), il verbo tipico di ‘dare’, ossia *do*, continui ad utilizzare il dativo per l’espressione di R in testi tardi, sia pure alternandolo alla costruzione con *ad*, più ampiamente di altri verbi quali quelli di ‘dire’,¹⁷

¹⁶ Come lo è nell’approccio costruzionista il concetto di *network of constructions*: si veda Goldberg (1995). Anche nel caso del latino possiamo interpretare il ricorrere della costruzione formata da *ad* + accusativo con diversi verbi ditransitivi non come una sostituzione improvvisa di altre forme di codifica di R, ma come un processo che, nell’approccio di Traugott & Trousdale (2013) – su cui ha richiamato la mia attenzione il *referee*, che ringrazio per questo – potremmo definire composto di una serie di *micro-steps*, per cui tale costrutto “conquista” un numero sempre maggiore di contesti attraverso un *network*, appunto, di associazioni motivatamente semanticamente o, come sostengono Fedriani & Prandi (2014), metaforicamente. Si veda anche Traugott & Trousdale (2010: 31): “*gradience* that is attested synchronically arises as the result of successive small-step changes resulting from the operation of the well-known mechanisms of reanalysis and analogy” (the ‘how’ of change”).

¹⁷ Coerentemente con questa tendenza, Adams & de Melo (2016: 120–121, 130) osservano che un autore come San Girolamo, ad esempio, evita di usare *ad* + accusativo con i pronomi, preferendo il dativo, cosa che rimanda alla situazione del romanzo, in cui i pronomi mantengono una forma dativale. Su questo si veda anche Sornicola (1998: 422–424).

differenziando quindi massimamente R e T nello scritto attraverso le marche di caso (che è appunto la soluzione sintattica opposta a quella del doppio accusativo). D'altra parte, proprio quella solidarietà sintattica che si è venuta a creare tra ditransitivi e il fatto che conseguentemente siano associati a una stessa categoria può aver favorito la generalizzazione dell'*indirective alignment* – ossia del tipo di *alignment* più produttivo e prototipico per i ditransitivi latini – a verbi, come *celo* o *doceo*, che originariamente non contemplavano affatto la possibilità di esprimere R come un oggetto indiretto, e quindi la “decadenza” dell'altro costrutto, quello con doppio accusativo.

Abbiamo visto però che alcuni verbi dell'italiano antico come *domandare*, *rogare*, *insegnare* ecc. mostrano una parziale continuità con il modello latino, perché, pur essendo già associati all'*indirective alignment*, ammettono comunque la possibilità di codificare la persona a cui si domanda, insegna ecc. come oggetto diretto: questo tipo di codifica di R può essere interpretato come un relitto del costrutto latino con doppio oggetto che interessava, non a caso, verbi dal significato analogo. La produttività dell'*indirective alignment* come schema tipicamente associato ai ditransitivi già in italiano antico può forse spiegare a sua volta perché in italiano standard non resti traccia di tutte le alternanze osservate in questo articolo e in particolare dei fenomeni di variazione di *alignment* qui descritti per alcuni predicati. Ciò che è interessante è che verbi ditransitivi che consentivano la codifica di R come oggetto diretto perdano non solo questa proprietà, ma contemporaneamente altri usi, spesso bivalenti, a cui abbiamo fatto cenno nel paragrafo 4 ed esemplificato attraverso i casi in (26) e (27). L'ipotesi che si può quindi avanzare è che la convenzionalizzazione della struttura preposizionale con questi verbi, ossia un mutamento nella loro struttura argomentale, abbia determinato anche un mutamento di tipo lessicale, riducendone il campo del significato, ossia eliminando anche quegli usi in cui l'unico oggetto diretto (tipicamente [+umano]) sembra avere le proprietà di P. Uno spoglio delle occorrenze di *insegnare* dal Corpus MIDIA mostra come diacronicamente gli ultimi (pochi) casi che attestano l'uso di questo verbo con R come oggetto diretto (nel senso di 'istruire qualcuno in qualcosa/a fare qualcosa') non vanno oltre gli inizi del 1500 e lo vedono coniugato al passivo (spesso nella forma del participio).¹⁸ Alla stessa epoca risalgono le ultime attestazioni di *insegnare* + oggetto diretto [+umano] nel senso di 'indicare':

(28) *Io ti domando che m'insegni Erostrato* (Ludovico Ariosto, *I suppositi*, Atto I, Scena 4, 50-51)

Un'altra questione è quella dello status della struttura preposizionale con *a*. In italiano antico la preposizione *a* ha svariate funzioni, tra le quali certamente quella di esprimere l'oggetto indiretto, che può avere, a sua volta, diversi valori (Andreose 2010: 632, Salvi 2010: 130–131). La situazione non sembra dunque difforme da quella dell'italiano di oggi, dove l'oggetto indiretto in quanto introdotto da *a* non corrisponde solo al ruolo semantico di R, ma, per usare le parole di Prandi (2006: 103), codifica “una relazione grammaticale vuota, pronta ad accogliere il ruolo di volta in volta coerente con il verbo che la occupa. L'espressione puntuale di una relazione concettuale piena si è trasformata nell'espressione di una relazione grammaticale vuota: si è grammaticalizzata” (cfr. anche le osservazioni nel paragrafo 3.1 di questo articolo). Pur

¹⁸ Il Corpus MIDIA (<http://www.corpusmidia.unito.it/>) è un corpus annotato di testi scritti in lingua italiana che vanno dall'inizio del XIII alla prima metà del XX secolo.

senza addentrarmi nella discussione di un concetto così dibattuto nella teoria della sintassi come quello di “relazione grammaticale”, vorrei osservare che, a mio avviso, per l’italiano antico si può ipotizzare una persistenza, sia pure parziale, del legame concettuale tra lo schema sintattico *a* + SN e il ruolo di R in presenza di verbi che concretamente o metaforicamente esprimono un *event of transfer*, cosa che ne motiverebbe appunto l’estensione (il che non esclude ovviamente l’acquisizione di altre funzioni da parte di *a*). Non mi sembra, ad esempio, un caso il fatto che un verbo che ammette alternanza come *domandare* non compaia mai con *neutral* o *secundative alignment*, ma solo con la struttura preposizionale, quando è usato nell’accezione concreta di ‘chiedere di avere qualcosa’, come in (29.a), invece che nell’accezione di ‘chiedere un’informazione’ (per cui ammette tutte e tre le costruzioni esaminate nel paragrafo 4), come in (29.b):

- (29) a. ...*come fece re Antigono, che disse al povero che gli dimandava un bisante, che gli domandava più che a lui non si convenia* (*Tesoro volg.* L. 7, cap. 47, vol. 3, pag. 395, riga 16)
- b. *Uno uomo dimandò suo maestro, come egli potrebbe ben dire, ed essere buono dicitore* (*Tesoro volg.* L. 7, cap. 13, vol. 3, pag. 254, riga 10)

In secondo luogo, il fatto che in italiano antico la costruzione preposizionale con *a* + SN può essere usata per la codifica del secondo argomento animato di vari verbi tipicamente bivalenti e transitivi, come *adorare, aiutare, offendere, pregare, soccorrere, soddisfare, supplicare* (Brambilla Ageno 1964: 49–52; Jezek 2010: 98), pone la questione della possibile associazione semantica tra la codifica sintattica preposizionale e il ruolo di R. La presenza del cosiddetto *oggetto preposizionale* in testi antichi del romanzo è stata acutamente analizzata da Sornicola (1997, 1998), la quale giustamente mette in guardia dal voler riportare necessariamente quest’uso a fattori funzionali sincronici (come l’animatezza) e legati all’*information structure* (come la topicalità), quali quelli invocati generalmente per spiegare varie istanze di ciò che è stato definito *differential argument marking* (nel caso, specifico, *differential object marking*),¹⁹ sia sul piano tipologico sia in rapporto appunto a certe varietà romanze moderne dove esso ricorre (in particolare, in iberoromanzo e in varietà dialettali italo-romanze).²⁰ In particolare, Sornicola (1998: 422) osserva come i verbi che compaiono con un oggetto preposizionale in testi antichi di area italiana siano gli stessi che anche in varie fasi del francese ammettono l’espressione dell’oggetto attraverso *à*, ossia verbi come *prier, supplier, requerir, aider*, e come “nella maggior parte dei casi in cui il SN

¹⁹ Dove per *differential argument marking* si intende “any kind of situation where an argument of a predicate bearing the same generalized semantic argument role may be coded in different ways, depending on factors other than the argument role itself” (Witzlack-Makarevich & Seržant 2018: 3). Rimando a questo lavoro per una sintesi recente su questo fenomeno e sui fattori che lo condizionano, e che ovviamente non è possibile trattare qui per ragioni di spazio.

²⁰ Si veda Sornicola (1998: 421): “nel caso dell’Oggetto Preposizionale delle lingue romanze, la situazione rilevata nella sincronia odierna è stata proiettata retroattivamente sia in termini descrittivi che esplicativi. Per quanto riguarda i primi, le proprietà semantiche che oggi si possono riscontrare caratteristicamente associate al tipo sono state automaticamente assegnate anche alle fasi linguistiche più antiche, come se esse fossero state costanti attraverso il tempo e anzi come se la struttura in questione avesse avuto origine proprio con le caratteristiche che essa ha nell’odierna sincronia. Per quanto riguarda i secondi, spesso non si è problematizzato se le proprietà semantiche che emergono nella descrizione della sincronia odierna abbiano veramente a che fare con la spiegazione diacronica del ‘tipo’”.

Oggetto è [+ preposizionale], V è un verbo che ha conosciuto una costruzione col dativo (e talora con il tipo in competizione AD + Accusativo), concorrente a quella accusativa, in una fase più o meno antica della diacronia del latino” (1998: 421).

Aggiungerei che alcuni di questi verbi latini, come *adiuvo* ‘aiuto’, *oro* e *precor* ‘prego’ (ma anche ‘chiedo’), potevano ricorrere anche con il doppio accusativo (spesso in presenza di oggetti pronominali), fatto che mi sembra rilevante alla luce di quella che prima ho definito solidarietà sintattica tra ditransitivi. Se i verbi ditransitivi possono condividere diversi tipi di *alignment* per il fatto di partecipare ad uno stesso schema semantico-concettuale, come si è detto sopra, è ugualmente possibile che vengano assimilati agli stessi schemi sintattici verbi con una diversa valenza di base, ma con un significato e potenzialità valenziali che si prestano a questa assimilazione. Ecco perché un verbo di ‘pregare’, posto che la preghiera può tradursi in una richiesta *a* qualcuno, può essere costruito (già in latino) come un verbo di ‘chiedere’: l’argomento non-agentivo del verbo viene interpretato come se fosse il destinatario di un atto di adorazione, offesa, preghiera ecc., ossia come se fosse un R. Quest’uso viene illustrato qui attraverso il confronto di due occorrenze di *orare*, corrispondenti rispettivamente alla costruzione transitiva in (30.a) e a quella con *a* + SN in (30.b), dove, forse non a caso, *orare* è usato accanto all’espressione *addimandare perdonansa*, ossia con un verbo ditransitivo costruito con *indirective alignment*:

- (30) a. *Io mi penso che non è tal fatica come l'orare Dio* (*Leggenda Aurea*, cap. 174, S. Agatone, vol. 3, pag. 1524, riga 11)
b. *Unde col solo cuore puote l'omo addimandare perdonansa et orare ai santi et sarà udito* (Giordano da Pisa, *Prediche*, 30, pag. 228, riga 1)

Non si vuole con queste poche osservazioni risolvere in un modo che risulterebbe semplicistico e banalizzante un fenomeno così complesso come quello dell’oggetto preposizionale, per come esso è attestato nella diacronia del romanzo, asserendo quindi che tutti gli oggetti preposizionali dell’italiano antico sono di fatto oggetti indiretti,²¹ ma solo riflettere sulla eventuale connessione tra due fatti apparentemente diversi: la generalizzazione di *a* + SN a tutti i ditransitivi e l’utilizzo della stessa preposizione con verbi tipicamente bivalenti, fatti che a mio parere non possono appunto essere del tutto separati.

Rimandando l’approfondimento di questo e di altri aspetti qui discussi, vorrei concludere osservando come le peculiarità dell’italiano antico in termini di costruzioni sintattiche ditransitive (e più in generale, di struttura argomentale) fanno sì che esso rappresenti una fase necessaria per comprendere la gradualità dei mutamenti che hanno riguardato questi verbi e le loro tipologie di *alignment* dal latino all’italiano moderno, rispetto sia alla voce attiva sia alla voce passiva. Per questo, tali dati diacronici meritano forse più attenzione di quella riservatagli finora.

²¹ Sulla difficoltà di distinguere tra oggetto preposizionale e oggetto indiretto nell’analisi di dati diacronici si veda Sornicola (1997: 73).

Bibliografia

- Adams, James. 2013. *Social Variation and the Latin Language*. Cambridge: CUP.
- Adams, James & De Melo, Wolfgang. 2016. *Ad* versus the dative: from early to late Latin. In Adams, James & Vincent, Nigel (a cura di), *Early and Late Latin. Continuity or Change?*, 87–131. Cambridge: CUP.
- Andreose, Alvise, 2010. La realizzazione sintattica della struttura argomentale. In Salvi, Giampaolo & Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, 617–714. Bologna: Il Mulino.
- Baños Baños, José Miguel. 2000. Vulgarismos sintácticos en Plauto (II): *Quae ad patrem vis nuntiari* (CAP.360). In García-Hernández, Benjamin (a cura di), *Latín vulgar y tardío. Homenaje a Veikko Väänänen (1905-1997)*, 1–15. Madrid: Ediciones Clásicas.
- Barðal, Johanna. 2008. *Productivity: Evidence from Case and Argument Structure in Icelandic*. Amsterdam: Benjamins.
- Battisti, Carlo & Alessio, Giovanni. 1975. *Dizionario etimologico italiano*. Firenze: Barbèra editore.
- Brambilla Ageno, Franca. 1964. *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Roma/Napoli: Ricciardi.
- Bybee, Joan. 1995. Regular morphology and the lexicon. *Language and cognitive processes* 10(5). 425–455.
- Colleman, Timothy & De Clerck, Bernard. 2011. Constructional semantics on the move: On semantic specialization in the English double object construction. *Cognitive Linguistics* 22. 183–210.
- De Cuypere, Ludovic. 2015. The Old English *to*-dative construction. *English Language and Linguistics* 19. 1–26.
- Egerland, Verner & Cardinaletti, Anna. 2010. I pronomi personali e riflessivi. In Salvi, Giampaolo & Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, 401–467. Bologna: Il Mulino.
- Fedriani, Chiara & Prandi, Michele. 2014. Exploring a diachronic (re)cycle of roles. The Dative complex from Latin to Romance. *Studies in Language* 38(3). 566–604.
- Fedriani, Chiara. (in preparazione). The spread of the *ad* + accusative construction in Merovingian Latin: identifying semantic paths in the domain of Ditransitives. In Fedriani, Chiara & Napoli, Maria (a cura di), *The Diachrony of Ditransitives*, Trends in Linguistics Series. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Gianollo, Chiara & Napoli, Maria. 2018. Passivization and argument structure in Old Italian: the case of ditransitive verbs (Relazione presentata alla Conferenza STAS2018, *The shaping of transitivity and argument structure: theoretical and empirical perspectives*, Università di Pavia, 25-27/10/2018).
- Goldberg, Adele. 1995. *Constructions: A construction grammar approach to argument structure*. Chicago: University of Chicago Press.
- Haspelmath, Martin. 2005. Argument marking in ditransitive alignment types. *Linguistic Discovery* 3(1). (<https://journals.dartmouth.edu/cgi-bin/WebObjects/Journals.woa/xmlpage/1/article/280?htmlOnce=yes#fn1>) (Consultato il 18/04/2019).
- Jezek, Elisabetta. 2010. La struttura argomentale dei verbi. In Salvi, Giampaolo & Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, 77–122. Bologna: Il Mulino.

- Ledgeway, Adam. 2012. *From Latin to Romance. Morphosyntactic Typology and Change*. Oxford: Oxford University Press.
- Levin, Beth & Rappaport Hovav, Malka. 2005. *Argument Realization*. Cambridge/New York: Cambridge University Press.
- Luraghi, Silvia. 2010. Adverbial phrases. In Baldi, Philip & Cuzzolin, Pierluigi (a cura di), *New Perspectives on Historical Latin Syntax*, vol. 2: *Constituent Syntax: Adverbial Phrases, Adverbs, Mood, Tense*, 19–108. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.
- Malchukov, Andrej & Haspelmath, Martin & Comrie, Bernard. 2010. Ditransitive constructions: a typological overview. In Malchukov, Andrej & Haspelmath, Martin & Comrie, Bernard (a cura di), *Studies in Ditransitive Constructions. A Comparative Handbook*, 1–64. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Malchukov, Andrej. 2013. Alignment preferences in basic and derived ditransitives. In Bakker, Dik & Haspelmath, Martin (a cura di), *Languages Across Boundaries: Studies in Memory of Anna Siewierska*, 263–289. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Malchukov, Andrej. 2017. Exploring the domain of ditransitive constructions: Ditransitive splits and ditransitive alternations across languages. In Hellan, Lars & Malchukov, Andrej & Cennamo, Michela (a cura di), *Contrastive Studies in Verbal Valency*, 178–218. Amsterdam: Benjamins.
- Napoli, Maria. 2018a. Ditransitive verbs in Latin: a typological approach. *Journal of Latin Linguistics* 17(1). 51–91.
- Napoli, Maria. 2018b. Ditransitive verbs with a double object construction in Old Italian: a typological approach (Relazione presentata al *51th Annual Meeting of the Societas Linguistica Europaea*, Tallin, 29/08–01/09/2018).
- Napoli, Maria (in preparazione). Old Italian ditransitive verbs: between alternation and change. In Fedriani, Chiara & Napoli, Maria (a cura di), *The Diachrony of Ditransitives*, Trends in Linguistics Series. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Nocentini, Alberto. 2010. *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana* [con la collaborazione di Alessandro Parenti]. Milano: Le Monnier.
- Norberg, Dag. 1943. *Syntaktische Forschungen auf dem Gebiete des Spätlateins und des frühen Mittellateins*. Uppsala: Universitets Årsskrift.
- Pineda, Anna. 2018. Overt and covert ditransitivity in Romance: From double object constructions to case alternations. In Korn, Agnes & Malchukov, Andrej (a cura di), *Ditransitive constructions in a cross-linguistic perspective*, 77–94. Wiesbaden: Reichert.
- Prandi, Michele. 2006. *Le regole e le scelte. Introduzione alla grammatica italiana*. Torino: Utet.
- Salvi, Giampaolo. 2010. La realizzazione sintattica della struttura argomentale. In Salvi, Giampaolo & Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grammatica dell'italiano antico*, 123–189. Bologna: Il Mulino.
- Siewierska, Anna & Bakker, Dik. 2007. Bound person forms in ditransitive clauses revisited. *Functions of language* 14(1). 103–125.
- Sornicola, Rosanna. 1997. L'oggetto preposizionale in siciliano antico e in napoletano antico. Considerazioni su un problema di tipologia diacronica. *Italienische Studien* 18. 66–80.
- Sornicola, Rosanna. 1998. Processi di convergenza nella formazione di un tipo sintattico: la genesi ibrida dell'oggetto preposizionale. In *Les nouvelles ambitions de la linguistique diachronique, Actes du XXIIIe Congrès International de Linguistique*

- et de Philologie Romanes* (Bruxelles 23–29 Juillet 1998), II, 419–427. Bruxelles: Niemeyer.
- Traugott, Elisabeth Closs & Trousdale, Graeme. 2010. Gradience, gradualness and grammaticalization. How do they intersect? In Traugott, Elisabeth Closs & Trousdale, Graeme (a cura di), *Gradience, Gradualness and Grammaticalization*, 19–44. Amsterdam: Benjamins.
- Traugott, Elisabeth Closs & Trousdale, Graeme. 2013. *Constructionalization and Constructional Changes*. Oxford: Oxford University Press.
- Zamboni, Alberto. 2000. *Alle origini dell'italiano. Dinamiche e tipologie della transizione dal latino*. Roma: Carocci.
- Zehentner, Eva. 2017. Ditransitives in Middle English: On semantic specialisation and the rise of the dative alternation. *English Language and Linguistics* 21. 1–27.
- Witzlack-Makarevich, Alena & Seržant, Ilja A. 2018. Differential argument marking: Patterns of variation. In Seržant, Ilja A. & Witzlack-Makarevich, Alena (a cura di), *Diachrony of differential argument marking*, 1–34. Berlin: Language Science Press.